

Sembra ormai inevitabile la scissione nel partito dopo l'ultimatum del Cc I radicali: «È arrivato il momento di creare una nuova formazione»

La drammatica rivelazione di Gorbaciov «Ai tempi di Breznev tentarono in tutti i modi di stroncarci la carriera Anche oggi non cederò ai ricatti»

Jaruzelski da ieri in Urss Il presidente polacco parlerà a Mosca dell'unificazione tedesca

# Verso la resa dei conti nel Pcus

La scissione nel Pcus sembra ormai inevitabile dopo la «lettera aperta» del Comitato centrale che ha condannato gli esponenti della «Piattaforma democratica». «È giunto il momento di dare vita ad un nuovo partito», ha detto uno dei dirigenti. Un sondaggio pone Gorbaciov (che ha rivelato il tentativo di metterlo da parte ai tempi di Breznev) al 54 per cento della popolarità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha rivelato, davanti alla platea dei delegati al congresso del Komsomol, che l'ex ministro dell'Interno Nikolaj Sciolkov tentò, ai tempi di Breznev, quando era primo segretario di Stavropol, di troncarci la carriera politica. «E quando mi trasferii a Mosca - ha proseguito il presidente - la vita mi fu resa difficile perché Sciolkov non me la perdonò mai. Io lo sentivo: tentavano di compromettermi in ogni modo...». È apparso curioso questo «flashback» inedito, ascoltato anche in tv dalla viva voce del protagonista, alle prese nelle ultime ore con lo spettro sempre più ravvicinato di una fragorosa rottura all'interno del Pcus. Il presidente dell'Urss ha ammesso di co-

noscere bene le «voci» che circolano su di lui, sui suoi presunti conti bancari in Svizzera, sulla nuova dacia che gli viene attribuita su una isola del prebaltico, voci contenute in «libelli» che circolano per il paese e diffusi ancora una volta da chi ha per obiettivo il suo discredito. «Io non cederò ai tentativi di ricatto. Chi mette in giro quelle sciochezze è uno a cui la perestrojka ha pestato la coda...».

La piccola (o grande) rivelazione di Gorbaciov è giunta proprio nelle ore in cui si sono fatte roventi le discussioni su una imminente, forse irreversibile, scissione nel Pcus dopo mesi di serrata battaglia politica tra ultraconservatori e ultrariformatori. Ormai sembra che si sia

giunti alla resa dei conti, forse anche prima del congresso che comincerà il 2 luglio. Dopo la «lettera aperta» del Comitato centrale a tutti i comunisti, pubblicata con rilievo eccezionale dai giornali del Pcus, in cui si invita a fare «chiarezza su quegli iscritti che spingono ad una scissione» e in cui si denunciano le pressioni «sia da destra che da sinistra», è arrivata la risposta dei principali accusati. Sono gli esponenti della «Piattaforma democratica», quei comunisti - tra essi numerosi intellettuali e funzionari, tra cui il rettore della scuola di partito di Mosca, Viaceslav Shostakovskij - che respingono il «centralismo democratico», che si battono per «diritti garantiti alla minoranza» e per un «pluralismo incondizionato e coerente». Su di loro si è scagliato l'anatema della «lettera aperta» che li accusa di volere «la disintegrazione del partito».

Uno degli esponenti della «Piattaforma democratica», Ilija Chubais, ha detto ieri che è ormai arrivato il momento di lasciare il Pcus. Quella «lettera» non è altro

che il frutto di un «colpo di mano del gruppo reazionario legato a Ligaciov». E Gorbaciov? Il segretario-presidente sarebbe rimasto prigioniero della destra. Dunque «non resta altro che dare vita ad un nuovo partito fondato sul principio federalista, sul socialismo democratico dal volto umano, su un programma legato all'internazionalismo socialista». Secondo Chubais, nella seconda metà di maggio si terrà la conferenza o il congresso del nuovo partito e per questa ragione ha lanciato un appello a tutti i comunisti affinché aderiscano alla nuova formazione politica. Lo stesso Chubais, ed anche Shostakovskij, hanno rivelato che sono almeno già 100mila gli aderenti alla «Piattaforma» con presenza in cento città. Si tratta di iscritti che per il 40 per cento provengono da istituti scolastici, di ricerca, da aziende tecnico-scientifiche mentre il 20 per cento lavora in azienda, un altro 20 per cento è costituito da funzionari a tempo pieno e il 5 per cento sono operai. C'è già un giornale che stampa 50mila copie e un consiglio perma-

nente di coordinamento. Nel caldo clima politico dentro il Pcus avranno certamente un peso anche i risultati del sondaggio condotto dal «centro pansovietico di studio dell'opinione pubblica», diretto dal sociologo Jurij Levada. Pubblicati ieri da *Moskovskie Novosti*, i dati rivelano che Gorbaciov ha il 54 per cento di popolarità, seguito dal primo ministro Rizikov con il 38 per cento. Ma il capo del Pcus ha anche il 9 per cento nella classifica «negativa» che vede in testa il conservatore Ligaciov. Ma è interessante notare che ben l'80,7 per cento del campione di cittadini intervistato (2.500 persone) è del parere che il Pcus abbia subito un «calo di autorità». Il sondaggio rivela che cresce, rispetto allo stesso periodo del 1989, la «sfiducia nel partito» (dal 23 per cento al 35 per cento) mentre il 40 per cento è sicuro che si andrà verso la scissione. Ma c'è di più: oltre il 60 per cento pensa che il «partito ha portato il paese su una strada errata» e addirittura il 90 per cento ritiene che «gli errori del Pcus hanno frenato lo sviluppo dell'Urss».

## Mosca a Vilnius: «Si rischia una carneficina»

MOSCA. Se ognuno continuerà a procedere per la propria strada, finirà in una guerra civile, in una sanguinosa carneficina. Così ha detto Mikhail Gorbaciov riferendosi alla situazione di conflitto con la Lituania diretta dai dirigenti nazionalisti. Il presidente dell'Urss ha riconosciuto che «certamente esiste il diritto costituzionale all'autodeterminazione ed è stata approvata anche la legge sulla secessione, e pertanto è possibile «cominciare ad avviare il processo di divorzio». Ma Gorbaciov ha lamentato che la decisione di indipendenza è stata presa dai lituani «in una sola notte» e deve essere considerata un'avventura». E, allora, «non si può pretendere di essere amici per forza». Il riferimento è stato esplicito verso i lituani. Il presidente sovietico ha aggiunto: «Se vi è il desiderio di andarsene, bisogna anzitutto avvertire il popolo».



Il generale Jaruzelski

MOSCA. Il presidente polacco, generale Wojciech Jaruzelski, ha cominciato a Leopoli, in Ucraina, una visita ufficiale di quattro giorni in Unione Sovietica su invito del presidente Mikhail Gorbaciov. La visita del presidente polacco in Urss dovrebbe offrire l'occasione per affrontare il tema del massacro di Katyn, dove nel 1940 furono trucidati 15mila ufficiali polacchi. L'Unione Sovietica ha sempre addossato la responsabilità dell'eccidio ai nazisti, ma esistono ormai prove e documenti per testimoniare che autori del massacro nella foresta di Katyn furono proprio i sovietici. «Saranno periti alla luce i capitoli bui della nostra storia comune», ha detto il generale Jaruzelski alla sua partenza da Varsavia. Dalla sua visita a Mosca si attende quindi il riconoscimento ufficiale da parte del Cremlino della responsabilità in quell'eccidio. Gli altri temi al centro dei

colloqui che Jaruzelski avrà con i dirigenti sovietici sono la situazione in Europa, con particolare riguardo al problema della unificazione tedesca e la presenza di truppe sovietiche in Polonia. La questione tedesca è un tema che sta eritramente molto a cuore alla dirigenza polacca, preoccupata che la nascita di un nuovo potente Stato germanico al centro dell'Europa possa prima o poi minacciare le frontiere occidentali polacche uscite dalla seconda guerra mondiale (linea Oder-Neisse). Per il presidente polacco, il processo di unificazione tedesca deve avvenire a tappe e in sincronia con il più ampio processo di unificazione europea. In una recente intervista al settimanale polacco *Polityka*, egli ha aggiunto che «qualsiasi ritardo e ambiguità sulla questione delle frontiere orientali tedesche non favorisce una completa fiducia tra le parti».

## Walesa «Avete capito male, non mi candido»

VARSAVIA. Lech Walesa ha detto che i giornalisti hanno frainteso le sue affermazioni di ieri, secondo le quali era sua intenzione candidarsi alla presidenza della Polonia; la sua, ha spiegato, era solo «una metafora», che aveva lo scopo di sollecitare il governo e di accelerare il passo delle riforme e della transizione alla democrazia.

Resta però vero che il mondo politico polacco non ha messo in dubbio la sua intenzione di candidarsi. L'interrogativo a Varsavia era solo quello sulla data delle elezioni: il mandato del presidente Jaruzelski non scade prima del 1995, ma vi sono forti probabilità che le elezioni vengano anticipate, nell'ambito della generale riforma istituzionale in atto nel paese. Parlando alla stampa a Danzica durante la visita alla sede di Solidarnosc del vice premier cecoslovacco Czarnogorski, Walesa ha detto: «L'annuncio della mia candidatura avrà certamente come conseguenza il fatto che non sarò presidente». Il suo, ha aggiunto, voleva essere solo «un segnale» della necessità di accelerare le riforme: «La mia metafora non è stata pienamente compresa», ha commentato. «Questo significa che c'è ancora molto da fare in direzione delle riforme».

# Komsomol tra scioglimento e rifondazione

Aperti ieri i lavori dell'assemblea dei giovani comunisti sovietici Il segretario uscente assicura: «L'organizzazione resterà leninista e comunista»

Il Komsomol, l'organizzazione dei giovani comunisti sovietici, al bivio: scioglimento o nuova organizzazione? Il segretario uscente assicura che rimarrà «leninista e comunista». La proposta alternativa: creare una nuova associazione che raggruppi tutte le tendenze politiche dei giovani sovietici. Non verrà discussa la «lettera aperta» ai comunisti da parte del Pcus, dopo un voto che spacca il congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Compagni, smettiamola con questo casino. Tra noi ci sono anche i membri del Politburo. Che figura ci facciamo?». Da un microfono in fondo al teatro «Rossija», il solerte delegato del Komsomol, uno dei circa 2000 del 21° Congresso dei giovani comunisti sovietici, guarda smarrito la tribuna degli ospiti mentre da due ore la sala è impegnata in una battaglia procedurale degna di un Parlamento occidentale. Gorbaciov, dopo il botto e risposta di martedì quando gli è capitato di prevedere una scissione nel partito, segue i lavori del congresso sul quale pende la minaccia di scioglimento. Vivrà ancora il Komsomol, cioè l'Unione giovanile comunista leninista sovietica? o crollerà questo monolite da 30 milioni di iscritti quasi forzati, di militanti costretti al pedaggio «volontario» sin dalla tenera età di 14 anni per non subire disci-

minazioni e ostacoli negli studi e nel lavoro? C'è aria frizzante tra le file di poltrone affollate da giovani in jeans e armati di chitarra, ma anche da attempati dirigenti nell'esercizio delle loro funzioni, gente di apparato, perfetta fotocopia di quelli del Pcus. E lassù, sul palco dove campeggia la scritta di un Komsomol per un «socialismo democratico», il giovane Viktor Mironenko, un ucraino di 37 anni, segretario uscente, che dirige le operazioni procedurali molto complicate ma importanti per stabilire, intanto, una novità significativa: il riconoscimento dei diritti della minoranza e la possibilità di dar vita, se 1/8 dei delegati lo vorrà, a mozioni alternative.

I tempi cambiano, anche per il Komsomol, che è rimasto persino indietro al Pcus nel processo di democratizzazione, che ha subito il salasso di 12 milioni di tessere in meno,



Sulla Piazza Rossa scambio di battute tra Gorbaciov e un gruppo di delegati al XXI congresso dei giovani comunisti aperto ieri a Mosca

la scissione in Lituania e in Georgia. Il congresso si spacca in partenza e approva la regola di un ottavo dei voti sufficienti per consentire un'opposizione. Due volte si vota sul problema e due volte la proposta passa. E se un giovane lituano, del Komsomol «fedele», vuole cacciare dalla sala il capo dei giovani lituani «indipendenti»

accusato di aver «fasciato» l'organizzazione della repubblica baltica, c'è pronto chi interviene a «consigliare prudenza e maturità». Si vota e l'invitato lituano rimane in sala. Il segretario uscente, che ha potuto svolgere la sua relazione solo in tarda serata, è del parere che il Komsomol non debba sparire. Sul congresso

pesa la cosiddetta «Alternativa di Surgut», dal nome di un movimento democratico che è nato nella città siberiana e che propone la trasformazione del Komsomol di una nuova organizzazione giovanile che raggruppi gli orientamenti più diversi, da quello socialdemocratico a quello cristiano. Mironenko non la pensa così. «Il

Komsomol - afferma - c'è stato e ci sarà. E rimarrà leninista e comunista». Leninista perché «solo adesso stiamo comprendendo le cose che Lenin capì negli anni Venti», comunista perché quando esisteranno altri partiti, questi avranno le loro organizzazioni giovanili. Ma allora il Komsomol non cambierà neppure il nome? Il Congresso deciderà. Ma, intanto, ha respinto la proposta di inserire all'ordine del giorno la discussione sulla «lettera aperta» a tutti i comunisti inviata l'altro ieri dal Comitato centrale del Pcus. Un delegato di Mosca ha detto: «Tra noi ci sono molti sostenitori della piattaforma democratica e sarebbe una non corretta pressione». È l'ora dell'intervallo. Alla ripresa tutti in piedi per l'innalzamento del Pcus negli ultimi 5 anni assumendo posizioni sempre più critiche verso

## Praga Si suicidò bruciandosi Era del Pcus

PRAGA. Era un funzionario comunista licenziato dal nuovo regime cecoslovacco l'uomo che si è suicidato dandosi fuoco lunedì a Bratislava. Si chiamava Julius Hrabik e aveva 58 anni. Lo ha scritto ieri il quotidiano comunista *Rude Pravo*, che cita un ufficiale di polizia che ha letto la sua ultima lettera ai familiari. «È stata la sua ultima protesta contro il licenziamento e quello di altri dirigenti dell'ufficio ispettivo commerciale slovacco, in gran parte membri del partito comunista», ha detto l'ufficiale. I licenziamenti di funzionari comunisti sono molto frequenti nelle province, più che a Praga, da quando è stato rovesciato il regime stalinista e secondo alcuni osservatori, in alcuni casi si tratta di una vera e propria «caccia alle streghe».

# «La futura Germania dentro la Nato e il patto di Varsavia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'idea che per un certo periodo di tempo, come modus vivendi per alcuni anni, la Germania riunita possa restare con la sua parte occidentale nella Nato e la sua parte orientale nel Patto di Varsavia è probabilmente accettabile per noi», ha spiegato al *New York Times* Valentin Falin, capo del dipartimento internazionale del Cc del Pcus ed ex ambasciatore sovietico a Bonn. E lo stesso Gorbaciov ha confermato che questa è la sua proposta sulle modalità della riunificazione tedesca, nell'illustrarla a Mosca al ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd, cui dopo aver sostenuto la necessità di «nuove strutture di sicurezza per tutta l'Europa», dall'Atlantico agli Urali, ha detto che «nel frat-

tempo però è possibile uno stadio di transizione, e noi siamo preparati ad una ricerca costruttiva».

Lo «stadio di transizione» prevede che la futura Germania riunita resti allo stesso tempo sia membro della Nato che del Patto di Varsavia, e che di conseguenza in territorio tedesco continuerà ad essere stanziate sia truppe Usa che truppe sovietiche, per un periodo dai cinque ai sette anni, finché non sarà possibile trasformare entrambi i patti militari che si sono confrontati dalla fine della seconda guerra mondiale in Europa in qualcosa anche istituzionalmente diverso da quel che sono stati finora. «La cosa più importante è che la Germania divenga una forza mo-

doce per tirare fuori il meglio da queste due organizzazioni e fonderle in un'unica struttura di sicurezza pan-europea», dice Falin. Aggiungendo che a questo «sistema di sicurezza globale europea bisogna arrivare nel giro di pochi anni, attraverso certi passi di transizione».

Non ci sono ancora dettagli della proposta sovietica, e non è ancora chiaro come possa precisamente funzionare il meccanismo della transizione. Anche perché Mosca lascia ampio margine di elasticità alla trattativa («siamo preparati ad una ricerca costruttiva» di Gorbaciov). Ma Falin ha spiegato nell'intervista al quotidiano newyorchese che uno dei punti attorno a cui ruota è l'idea che sia le truppe sovietiche che americane stanziate in Germania possano essere ri-

dotte notevolmente nel giro di 5 anni e «quasi interamente» nel giro di sette.

La proposta su cui si sta raggiungendo un accordo al tavolo del negoziato di Vienna sul disarmo convenzionale in Europa prevede che le truppe Usa e sovietiche in Germania vengano rilette dagli attuali 275.000 e 400.000 soldati che Usa e Urss hanno rispettivamente sinora a 195.000 per parte. Nel disegno illustrato da Falin, questo numero non solo potrebbe essere ulteriormente ridotto, come si conviene ormai anche da più di un addetto ai lavori americano, nel corso di un negoziato Vienna 2, ma potrebbe anche praticamente azzerarsi, riducendo la presenza ad un piccolo gruppo di «ispettori» non combattenti dei paesi vicini alla Ger-



Shevardnadze e Eaker nel recente incontro a Washington

## Guerra della droga Autobomba dei narcos a Medellin: 13 morti e oltre cento feriti

BOGOTÀ. Sono saliti a 13 i morti per l'esplosione di un'autobomba, avvenuta ieri pomeriggio lungo una strada a periferia della città di Medellin, al passaggio di un camion del corpo di polizia speciale per la lotta ai narcotrafficanti. Secondo informazioni ancora frammentarie, sono almeno un centinaio i feriti ed i feritissimi i danni alla fabbrica e alle case circostanti al luogo dell'attentato, avvenuto alle 13.30 locali (19.30 in Italia) nei pressi della località Sogamoso.

Secondo le prime informazioni, tre delle vittime sono poliziotti e l'esplosione avrebbe semidistrutto non solo il camion della polizia, ma altri sette veicoli, tra cui un autobus. I feriti, alcuni in grave stato, sono stati ricoverati in un vicino ospedale.